

*Immagina di essere uno di quegli Indios che, all'alba del 12 Ottobre 1492, videro stagliarsi contro l'orizzonte le sagome minacciose di tre sconosciute imbarcazioni.*

*Da allora sono trascorsi molti anni e tu, ormai vecchio, ricordi alla tua discendenza quei giorni memorabili che cambiarono radicalmente la tua vita e quella della tua gente.*

Finalmente sera, da quanto lavoro in questa dannata piantagione di mais? Poco importa: da quando arrivarono gli uomini bianchi, la mia vita è cambiata profondamente, come quella di tutta la mia gente. Anche la terra, la mia terra, invitante per gli uomini e accogliente per gli animali, ora perfino gli insetti la disdegnano!

Ricordo molto bene quando giunsero gli europei. Era una mattina dell'era del giaguaro ed avevamo appena terminato le preghiere alla piramide di Itzamná. Le donne stendevano le pelli ad asciugare e noi ragazzi giocavamo intorno alle rive del fiume.

Erano arrivati a bordo di enormi canoe, molto più grandi delle nostre e velocissime. I saggi avevano predetto il loro arrivo. I miei amici avevano continuato a giocare, ma io ero interessato e incuriosito. Guardai gli occhi neri e profondi della mia mamma: il suo sguardo di terrore mi faceva presagire aria di sventura.

Contro la volontà del capo tribù, corsi giù dalla collina; volevo vederli da vicino. Le loro canoe scivolavano veloci sull'acqua come nuvole di nebbia spinte dal vento.

In poco tempo furono vicini alle coste, così mi accucciai dietro un cespuglio e li osservai.

Non erano come noi, avevano la faccia color latte e molti di loro gli occhi pieni di stupore. Altri, invece, urlavano, cantavano ed esultavano.

Portavano coperte quasi tutte le parti del corpo, perfino i piedi.

Scesi a terra, esplorarono parte della foresta; calata la notte, si accamparono. Non ci misero molto a trovare il nostro villaggio e, quando arrivarono, erano ancora più meravigliati di prima nel vederci.

Noi non capivamo che cosa volessero, ma si comportarono gentilmente. Eravamo stupefatti del loro aspetto, dei loro modi, ma soprattutto per alcuni oggetti da loro utilizzati, a noi ignoti.

Si erano mostrati incuriositi dai nostri ortaggi, come quella verdura rossa buonissima con la quale le donne preparavano le zuppe. Non ci piacque il loro sguardo nei nostri confronti; infatti, capii che ci consideravano inferiori a loro. Dopo poche settimane ripartirono, portando con loro cibo e molte pietre gialle che chiamavano "oro", dalle quali si dimostrarono molto attratti.

Eravamo insospettiti. Sicura che non sarebbero ritornati, la tribù tornò alle solite occupazioni e la vita continuò a trascorrere come se niente di tutto ciò fosse mai accaduto, ma ci sbagliavamo.

Non passarono che pochi mesi ed erano già ritornati.

Questa volta erano diversi, non più gli stessi; avevano l'odio e l'avidità negli occhi ed erano assetati di ricchezza. Salirono al nostro villaggio, distrussero le piramidi, massacrarono adulti e bambini, maltrattarono le donne e non ebbero pietà; ma soprattutto ci rubarono tutto quello che avevamo.

Dopo poco tempo presero anche me, ed ora lavoro da schiavo, come tutti gli altri, in questa piantagione.

Non ho più visto mia madre, né alcuno della mia tribù. Quanto mi mancano la mia semplice capanna di legno profumato, lo scroscio allegro del ruscello vicino al villaggio, le preghiere sacre agli dei delle piramidi, ma soprattutto mi manca LA MIA LIBERTÀ.

Solo ora che le ho perse per sempre rimpiango queste cose che mi parevano semplici e naturali.

Ora capisco: quelle pietre gialle, quell'oro che a noi serviva soltanto per catturare il bagliore del sole e creare giochi luce, per gli uomini bianchi sembra una ragione di vita.

L'ORO E' UNA PIETRA MALEDETTA...

HA ROVINATO TUTTO!

Alessandra Conca